

Il Gip di Roma: corruzione e finanziamento illecito. Non luogo a procedere per l'ex tesoriere pci, Pollini, e per Brilli

## Appalti ferroviari e tangenti: processo per De Benedetti e Craxi

### Undici rinvii a giudizio per i lavori concessi a società e cooperative

Corruzione per Carlo De Benedetti e finanziamento illecito ai partiti per Bettino Craxi: sono queste le ipotesi di reato dalle quali si dovranno difendere l'ex presidente dell'Olivetti e l'ex segretario del Partito socialista, il 15 maggio prossimo davanti ai giudici dell'ottava sezione del tribunale penale di Roma. La decisione è arrivata ieri pomeriggio, al termine dell'udienza preliminare davanti al gip Guglielmo Muntoni che ha dovuto esaminare circa 45 richieste di rinvio a giudizio per le presunte tangenti legate agli appalti Fs concessi a società e cooperative «bianche» e «rosse», tra gli anni 80-90. Il bilancio: circa dieci persone rinviate a giudizio, altre sedici assolte - tra cui l'ex membro del Cda delle ferrovie, Giulio Caporali; l'ex componente della segreteria amministrativa del Pci, Vittorio Brilli; l'ex segretario amministrativo del Pci, Renato Pollini; l'ex responsabile di Ansaldo trasporti, Emilio Maraini e l'ex responsabile della Fiat ferroviaria, Giancarlo Cozza - e quattro posizioni stralciate. Uscito di scena, perché deceduto, l'ex presidente delle Fs, Ludovico Ligato. Gli stralci riguardano, tra gli altri anche l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi (accusato di aver ricevuto una percentuale dello 0,5% su un appalto di 900 miliardi, riscossa sotto forma di sconti per un lavoro di ristrutturazione di un immobile della Dc in via della Camilluccia a Roma) e l'imprenditore Mario Astaldi: ad occuparsene sarà, il 28 aprile, un altro gip. Infine, i patteggiamenti, con

pene da uno a tre mesi, sono stati cinque. Carlo De Benedetti, secondo la richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal pm Giuseppe Pititto, avrebbe autorizzato tra l'84 e il '92 il versamento di centinaia di milioni all'ex direttore generale del ministero dei Trasporti, Arnaldo Chisari (che nel frattempo è deceduto), per avere informazioni in anteprima sui progetti che le Fs stavano per approvare «al fine di favorire in tal modo la Olivetti che predisponesse in anticipo i piani di attuazione dei servizi da fornire allo stesso ente». I soldi, poi, da Chisari, sarebbero finiti nelle casse dei partiti. Immediata la replica dei legali dell'ex presidente Olivetti, Marco De Luca e Massimo Krogh: «Non sono altro che vecchie contribuzioni erogate negli anni '87-'90 ad esponenti politici, nel noto contesto ambientale che obbligava ineludibilmente le imprese, per sopravvivere, ad assoggettarsi a meccanismi di questo tipo. I fatti contestati - hanno spiegato - sono quelli che lo stesso De Benedetti, in un rapporto di chiarezza con la magistratura e assumendosi al più alto grado di responsabilità, anche quelle inerenti a vicende a lui non note, denunciò spontaneamente nel '93 alla procura di Milano». I due legali hanno precisato che il provvedimento del gip non riguarda soltanto la Olivetti, «ma un ampio numero di imprese fornitrici delle Ferrovie che agirono nel medesimo contesto». Bettino Craxi - che torna a parlare dalla Tunisia di persecuzione giudiziaria nei suoi confronti - secondo l'accusa, avrebbe ricevuto soldi da

diversi imprenditori, destinati al finanziamento del Psi; stessa accusa era stata rivolta a Pollini, Caporali e Brilli - ieri assolti - che, secondo Giuseppe Pititto, avevano preso soldi da varie cooperative emiliane per poi favorirle negli appalti. «Sia Pollini che Brilli - dice l'avvocato Emilio Ricci - furono colpiti a suo tempo da un provvedimento cautelare emesso dalla procura di Milano. Già all'epoca avevano dichiarato di essere estranei ai fatti. Adesso, pur provando rammarico per il fatto che siano trascorsi tutti questi anni, siamo lieti che si sia chiarita in maniera palmaria la loro assoluta estraneità a ogni ipotesi corruttiva». Novità anche circa un'altra inchiesta romana, quella sull'Alta velocità, che vede indagati per abuso d'ufficio l'ex amministratore delegato della Tav, Ettore Incalza e l'ex presidente Italferr, Emilio Maraini. Il gip Carlo Sarzana ha respinto per la terza volta la richiesta di archiviazione firmata dalla pm Giuseppe Geremia, per prescrizione del reato. Secondo il gip ci sono alcuni aspetti che devono ancora essere approfonditi: ad occuparsene saranno i pubblici ministeri della procura romana Leonardo Frisani e Giuseppe Saieva. Sul registro degli indagati di Roma, però, sono finiti anche i nomi di Giancarlo Cimoli, di Giorgio Crisci e di altri dirigenti, nei cui confronti le ipotesi di reato dovrebbero andare, a seconda delle posizioni, dall'abuso d'ufficio al falso in bilancio, alla truffa.

Maria Annunziata Zegarelli

Il banchiere interrogato dal Gip di Perugia

## Tav, Pacini ai magistrati: «Sono solo un guascone Scherzo al telefono...»

### E da Roma nuovi guai

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA. Un «guascone». Un «uomo che farnetica». Un goliarda. Insomma, più che un grande banchiere, quello che qualcuno definì «un gradino sotto Dio», Pierfrancesco Pacini Battaglia - secondo i suoi avvocati - è un bulone di quelli che ogni tanto leggiamo sul giornale satirico toscano «Il Vernacoliere». Le bobine, quelle famigerate 42 bobine agli atti della procura di Perugia, conterebbero, dunque, soltanto chiacchiere in libertà e gratuite volgarità, e non fondamentali indizi probatori della «sistemica attività di corruzione». Ieri, per la cronaca, mentre Pacini veniva sentito a nel carcere di Opera di Milano dal Gip di Perugia Petrazzini, la procura di Roma chiedeva il suo rinvio a giudizio nell'ambito dell'inchiesta sulla cooperazione. Mentre l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi - interrogato dalla procura milanese nell'ambito dell'inchiesta sullo scalo ferroviario Firenze, ammetteva che la figlia aveva ricevuto denaro proprio dal banchiere italo-svizzero.

Ma torniamo a ieri e all'inchiesta perugina sull'Alta velocità ferroviaria. «Signor giudice, guardi che io scherzavo - deve aver detto ieri il banchiere, rispondendo al Gip di Perugia che gli chiedeva conto delle sue conversazioni telefoniche - Sa, sono un "toscanaccio", un guascone, e mi piace prendere in giro la gente». E questo lo ha confermato anche l'avvocato di Pacini Battaglia, Rosario Minniti, all'uscita del carcere di Opera: «Pierfrancesco è un millantatore, uno cui piace giocare e scherzare con le parole e le persone. Non si può pensare che le sue conversazioni si riferiscono a fatti veri e credibili».

Ma vediamo qualcosa di questa frasi «scherzose» agli atti della procura perugina. Durante una intercettazione ambientale, mentre Pacini parla con un interlocutore nel suo studio privato il giorno 11.1.96, il banchiere afferma: «... perché ricordati che i miei amici m'hanno detto che lui poteva chiudere, se avessimo pigiato un pò i piedi. Invece Castellucci fa i troia...»; «... voi chiamate Castellucci dite: hai preso i soldi?... Sì... l'hai distribuito con quegli altri?... Sì... Ora hai rotto i c... ora te questa pratica la chiudi te, perché se non la chiudi te... noi ti mandiamo sul giornale e ti diciamo anche come hai preso i soldi...». E venti giorni dopo, il 2 febbraio: «... ha beccato già i soldi; smetti, eh, io dico... Castellucci becca e incrimina... quello (Squillante) becca soldi e ci rompe i c... ma siamo nella... la fantascienza; io dico che chi becca soldi sta zitto, lui becca soldi e rompe i c...».

Ma anche per il tanto citato Giorgio Castellucci, l'ex pm titolare dell'inchiesta sull'Alta velocità - anche lui finito in carcere su ordine del Gip di Perugia - le parole di Pacini Battaglia sono «frutto di pura farneticazione». Insomma, anche per lui - come per la difesa del banchiere - Pacini è un millantatore.

«Non ho mai avuto bisogno di prendere soldi. Escludo alcuna veridicità con i fatti che mi vengono ascritti», ha detto Castellucci domenica scorsa al Giudice per le indagini preliminari. Un interrogatorio durato due ore nel corso delle quali il magistrato arrestato per l'inchiesta Tav ha difeso il suo operato e, soprattutto, la sua duplice richiesta di archiviazione dell'inchiesta sull'Alta velocità Tav. Spiegando, tra l'altro, che lo stesso Michele Coiro, allora Procuratore capo a Roma, riteneva che vi erano sufficienti elementi per chiedere l'archiviazione. Ma Coiro, come risulta anche ai pm di Perugia, chiese un'ispezione ministeriale sul conto del suo sostituto. E alla domanda sul perché i Gip Iannini prima e Sarzana poi bocciarono quelle richieste di archiviazione Castellucci dice che «tutto il palazzo sapeva che vi era una» garbata tenzone tra lui e Iannini.

Tornando all'interrogatorio milanese di ieri di Pacini Battaglia c'è da aggiungere che il banchiere ha detto ai magistrati che i suoi rapporti economici con l'ex amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci (arrestato per la terza volta nell'ambito delle inchieste sulle ferrovie, anche sulla base delle intercettazioni delle conversazioni del banchiere italo-svizzero) erano quelli normali che intercorrono tra un banchiere ed un cliente.

Franco Arcuti



Ansa

Raul Wittenberg

Forse già la prossima settimana sarà rinnovata la composizione del nuovo Cda

## Il governo conferma Cimoli al vertice

### Impasse sulla sostituzione di Crisci

Per la presidenza perde quota il nome di Tesini

### Torino

#### Pena dimezzata per Greganti

Pena dimezzata per «il compagno G». E nuova assoluzione per Marco Fredda, responsabile del patrimonio immobiliare del Pci-Pds. La corte di Appello di Torino ha infatti condannato a cinque mesi e dieci giorni di reclusione, per finanziamento illecito ai partiti Primo Greganti. Per l'ex funzionario del Pci il Tribunale di Tortona aveva emesso la pena di dieci mesi e sei milioni di multa. Greganti e Fredda, insieme al titolare dell'Itinera Marcellino Gavio e all'amministratore dell'impresa Bruno Binasco, erano risultati i personaggi di spicco in un'inchiesta di corruzione aperta dalla Procura di Tortona, di cui era titolare l'ex procuratore capo Aldo Cuva, erano accusati. La storia, che risale ai primi anni Novanta, era partita dalla mancata vendita di un immobile del Pci. Secondo l'accusa, l'Itinera aveva versato nelle casse di Botteghe Oscure, grazie all'intermediazione di Greganti (coinvolto in un'altra inchiesta torinese) circa un miliardo in nero. Sfumata la transazione, il partito aveva restituito interamente la cifra. Ma non gli interessi maturati, circa 150 milioni che, secondo il legale di Greganti, Gilberto Lozzi, «sono stati considerati dai giudici di secondo grado il vero finanziamento illecito». Circa le responsabilità dell'Itinera, la corte d'appello ha inflitto un anno e due mesi di reclusione a Binasco per falso in bilancio, mentre è stato assolto Marcellino Gavio.

MI. R.

ROMA. Come previsto, il governo non molla l'amministratore delegato delle ferrovie Giancarlo Cimoli. Il summit a Palazzo Chigi dell'altra sera, fra il presidente Prodi, il ministro dei Trasporti Burlando e lo stesso Cimoli aveva dato spazio a qualche illazione sulla posizione dell'amministratore non più così stabile dopo l'iniziativa della magistratura sui bilanci. E ieri Prodi e Burlando hanno dichiarato in un comunicato congiunto che «confermano la propria fiducia nel dott. Cimoli». La conferma non viene invece esplicitata per il presidente.

Infatti la questione del vertice delle ferrovie è del tutto aperta. Il presidente Giorgio Crisci non ha reagito alla tempesta scatenata sul suo nome dagli organi d'informazione dopo la sua iscrizione nel registro degli indagati. Ciò non toglie che la sua permanenza in quella carica sia sempre più in discussione. Il vero problema per il governo è con chi sostituirlo. Nel toponimo la candidatura di Giancarlo Tesini, presidente della Federtrasporti ed ex ministro dei Trasporti, è piuttosto in calo. Pesa il no del Verde

pure i diniani di Rinnovamento italiano sono poco entusiasti: forse hanno una loro candidatura in serbo.

A questo proposito la linea Burlando è la seguente: il vertice nominato nel gennaio '97 è stato decisivo per fare pulizia. Ma per rilanciare una macchina complessa come le ferrovie non basta il controllo rigoroso degli atti. Ci vuole anche un impulso ad andare avanti. Ovvero, una o più persone di un tale prestigio - esterne o interne all'azienda - che diano un tale segnale di novità, da imporsi con particolare decisione. Questa persona, questa persona non ci sarebbero ancora.

Il primo appuntamento è la riunione del consiglio di amministrazione della Fs-Spa convocato per la settimana prossima, il 17 febbraio. Vedremo se a quella data Prodi e Burlando avranno trovato le personalità che cercano. Presidente a parte, pare confermato che gli altri due seggi del Cda che si liberano toccheranno uno in quota Rifondazione, l'altro in quota Verdi. Riguardo ai questi ultimi, la candidatura di Anna Donati è ancora in piedi. Invece Rifondazione smen-

tate di aver avanzato candidature, e Giuseppe Pinna in corsa verso il Cda delle ferrovie: «Non ne so nulla, né alcuno mi ha mai contattato in questo periodo per tale incarico». In particolare Pinna precisa che «non corrisponde al vero quanto scritto sull'Unità di un mio ritorno «al canto di bandiera rossa» contro il dottor Bussolo», l'attuale responsabile dell'area merci che non avrebbe gli stessi entusiasmi di Pinna per il primato della logistica all'interno del trasporto merci nelle ferrovie. L'ex dirigente del settore merci delle Fs chiarisce di non aver avuto mai «rinvansismi personali, ma valutazioni diverse». E si augura che chi sarà nominato nel Cda faccia delle Fs «il perno della logistica in Italia, assieme al cabotaggio».

Intanto al ministero dei Trasporti, il sottosegretario Pino Soriero ha incontrato tutti i sindacati per un accordo su come disciplinare gli sciope-

ri nelle ferrovie. Soriero ha parlato di «uno sforzo enorme per garantire il rispetto dei diritti degli utenti, senza sacrificare quello dei lavoratori». Il sottosegretario ha risposto all'on. Ugo Boghetta di Prc, che aveva stigmatizzato la precettazione dei macchinisti perché intaccava il diritto di sciopero. «Il diritto di sciopero non è in discussione - ha detto Soriero - è invece da ridefinire la modalità di esercizio di questo diritto dei lavoratori per evitare disagi enormi ai cittadini».

operato e, soprattutto, la sua duplice richiesta di archiviazione dell'inchiesta sull'Alta velocità Tav. Spiegando, tra l'altro, che lo stesso Michele Coiro, allora Procuratore capo a Roma, riteneva che vi erano sufficienti elementi per chiedere l'archiviazione. Ma Coiro, come risulta anche ai pm di Perugia, chiese un'ispezione ministeriale sul conto del suo sostituto. E alla domanda sul perché i Gip Iannini prima e Sarzana poi bocciarono quelle richieste di archiviazione Castellucci dice che «tutto il palazzo sapeva che vi era una» garbata tenzone tra lui e Iannini.

Tornando all'interrogatorio milanese di ieri di Pacini Battaglia c'è da aggiungere che il banchiere ha detto ai magistrati che i suoi rapporti economici con l'ex amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci (arrestato per la terza volta nell'ambito delle inchieste sulle ferrovie, anche sulla base delle intercettazioni delle conversazioni del banchiere italo-svizzero) erano quelli normali che intercorrono tra un banchiere ed un cliente.

Franco Arcuti

### LA POLEMICA

Maccanico ricostruisce la storia del discusso progetto Efeso

## «Due miliardi e mezzo dalla Rai alle Fs»

Il ministro risponde alle interrogazioni sul materiale televisivo ceduto alle ferrovie «senza convenzione» nel '95.

Una soap opera, Linea verde, programmi per bambini ed altro: tutto materiale che la Rai ha ceduto alla società Efeso, controllata al cento per cento dalle Ferrovie in virtù di un contratto di cui, visti i dubbi e le perplessità sollevate, la Rai aveva già chiesto la risoluzione nell'ottobre del '96. Si trattava di immagini e spezzoni di programmi Rai, che le Ferrovie volevano utilizzare nelle stazioni, nelle mostre, nelle fiere e nelle emittenti televisive locali. Con un fine: pubblicizzare il servizio su rotaia. Per un costo totale di 2 miliardi e mezzo, più iva, per uno sfruttamento di otto anni. Una vicenda che era stata resa pubblica dalla stampa e che due parlamentari della Sinistra Democratica, Giuseppe Giulietti e Paolo Raffaelli, avevano fatto propria con un'interrogazione al ministro delle comunicazioni Antonio Maccanico.

I due deputati avanzavano l'ipotesi che l'intera operazione nascondesse il rischio di pubblicità

occulta e surrettizia. Giulietti e Raffaelli volevano sapere se l'accordo «avrebbe contemplato l'insediamento di temi di interesse per le Ferrovie all'interno della normale programmazione televisiva, piuttosto che negli spazi appositamente riconoscibili come promozionali». Per capirci meglio, come quando durante un film la telecamera indugia più del dovuto sull'etichetta di un liquore o sul pacchetto di sigarette. E essendo in questione il servizio pubblico radiotelevisivo, la richiesta di chiarezza era dovuta.

La vicenda che, prima della risposta scritta di Maccanico, era stata affrontata anche in Commissione di vigilanza dall'ex direttore generale della Rai, Franco Iseppi, parte nel 1995 a ruota di alcuni contatti tra Rai e Fs per un progetto di comunicazione per le Ferrovie.

Con la costituzione di Efeso, le Fs avvertirono l'esigenza di dotarsi di materiali multimediali da usare nelle stazioni, nei dibattiti, nelle

mostre, nelle fiere, nelle reti televisive locali.

Ed ecco entrare in scena la Rai. Da viale Mazzini sono stati ceduti uno speciale Mixer dedicato al Giubileo, dove veniva sottolineata l'importanza delle ferrovie nella riprogettazione del territorio sulle ferrovie. In aggiunta venne ceduto un altro speciale Mixer, stavolta dedicato alla città del futuro e alla nuova concezione del trasporto urbano. Ai due servizi giornalistici, si aggiunge una soap opera italiana, «Un posto al sole», che per ambientazione, personaggi, trama veniva considerata utile alle necessità delle Ferrovie.

Oltre a questo, un mix di registrazioni tratte da Linea Verde, Seno variabile, Tg1 economia, Gr1, Uno mattina. Immagini unite da un filo conduttore: l'impatto dell'alta velocità sul territorio, l'uso corretto del treno, il mondo dei viaggi.

Il tutto per un prezzo che si aggrava

intorno ai due miliardi e mezzo. «Ad oggi - scrive Maccanico - sono state emesse tre fatture, per un miliardo e trecento milioni. Mai meccanismi conoscitivi e la difficoltà di ottenere un'interpretazione univoca dell'accordo, hanno reso necessaria e prudente la riconsiderazione totale e la richiesta di risoluzione del rapporto con la Efeso», in data 24 ottobre 1996.

Sul resto sulla questione dovrà esprimersi anche il garante per l'editoria, che, come scrive Maccanico, ha già ricevuto «tutta la documentazione relativa al contratto, le videocassette contenenti i programmi, così da fugare i dubbi sull'impropria commissione tra informazione, promozione e pubblicità». Una questione, quella della trasparenza informativa, sulla quale Raffaelli chiede che il neo eletto consiglio di amministrazione della Rai «mantenga sempre la massima attenzione».

Matteo Tonelli

Milano, udienza del processo Berlusconi

## Caso «Villa Macherio» in aula sfilano i testimoni

MILANO. Al processo nei confronti di Silvio Berlusconi e altre dodici persone, accusate di falso in bilancio e frode fiscale in relazione all'acquisto del terreno circostante la villa di Macherio, è cominciata ieri la sfilata dei testimoni. Sono stati infatti sentiti alcuni ufficiali della Guardia di Finanza: si tratta degli uomini delle Fiamme Gialle che avevano svolto le indagini, attraverso le quali si accertò che, a fronte di un pagamento ufficiale di 912 milioni, furono in realtà pagati altri quattro miliardi e trecento milioni: soldi, naturalmente, passati di mano senza i crismi dell'ufficialità, e cioè in nero.

L'obiettivo? Semplicissimo. Secondo l'accusa, attraverso questa operazione in nero si sarebbero evase le imposte. Da qui la costituzione di parte civile del ministero delle Finanze patrocinato dall'avvocato dello Stato Domenico Salvemini.

All'udienza di ieri, ha aperto

le deposizioni il colonnello delle Fiamme Gialle Alessandro Falorni. Mentre l'ufficiale stava esclamando «il tutto risponde ad un artificio» è stato bloccato dall'avvocato Ennio Amodio, legale di Silvio Berlusconi, il quale ha invitato il presidente Francesco Castellano ad ammonire il testimone: «Non spetta a lui - ha detto infatti l'avvocato Amodio - esprimere valutazioni, deve solo esporre i fatti».

Poi sono stati sentiti altri due ufficiali che hanno fornito ulteriori particolari sull'operazione nella quale sono intervenute le società immobiliari «Bonaparte 2» e «Idra», che hanno formalmente trattato con il venditore Augusto Erba.

Si è parlato anche di quarantacinque assegni circolari emessi dal conto bancario del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Il processo continuerà il 17 febbraio prossimo, con altre testimonianze.